

Luca Papini

# IL RAGAZZO CHE CORREVA NELLA BARBA DI VAN GOGH



**IMPARA A DIFFERENZIARE  
CORRETTAMENTE COME MARCO**





# PRONTO A GIOCARE?



# LE REGOLE DEL GIOCO

Benvenuto nella lettura di questo **libro game**.

Questa è una storia nella quale tu dovrai scegliere i percorsi narrativi per vincere questa sfida letteraria. Ogni volta dovrai fare delle scelte.

Attento a non finire in un **game over**. In quel caso puoi ricominciare la lettura e cercare una nuova soluzione per conquistare più punti possibile.

Ogni volta che vinci dei **punti**, ricordati di andare alla classifica dei campioni di libri game, per segnare il tuo **punteggio**.

Viceversa, se fai degli errori, potresti perdere alcuni punti, quindi ti consiglio di **non cadere nei tranelli**, se vuoi diventare un campione celestiale.

Come vedi le regole sono semplici, adesso tocca a te vincere questa partita.



Aiuta **Marco**, il protagonista di questa storia,  
ad avere dei **comportamenti rispettosi  
dell'ambiente**.

Se già hai letto dei **libri game** per te sarà un gioco  
da ragazzi vincere questa sfida!

Se invece è la prima volta che sfogli un **libro game**  
allora fai attenzione a....**non inquinare la lettura  
con mosse sbagliate**.

Buona fortuna!  
Che l'avventura abbia inizio!



# SEGNA I TUOI PUNTEGGI

## Classifica dei campioni di libri game

0	5	10	15	20	25	30	35
40	45	50	55	60	65	70	75
80	85	90	95	100	105	110	115
120	125	130	135	140	145	150	155
160	165	170	175	180	185	190	195

Durante la lettura puoi vincere **punti ecologici**.

In questa tabella puoi segnare il tuo punteggio.

Ogni quadratino vale **5 punti ecologici**.

Scrivi con un lapis, nella malaugurata evenienza di perdere qualche punto durante la tua avventura.

## Tabella di valutazione dei Campioni

PUNTI TOTALI	CAMPIONE	QUALITÀ	DEFINIZIONI
da 0 a 20	<b>EROE SPERDUTO</b>	Invisibilità Dimenticanza	Sei un lettore che deve ancora essere incoraggiato. Prova a fare un'altra partita per migliorare il tuo spirito ecologico.
da 21 a 60	<b>EROE MERCENARIO</b>	Fuoco Velocità	Sei un lettore attento veloce e appassionato. Talvolta la velocità è cattiva consigliera. Hai fatto qualche passo sbagliato. Puoi migliorare il tuo spirito ecologico.
da 61 a 80	<b>EROE CAMPIONE</b>	Coraggio Precisione	Sei un lettore esperto e hai superato molte prove. Con la passione che metti nel prenderti cura dell'ambiente, il mondo potrà sicuramente salvarsi.
da 81 a 100	<b>EROE CELESTIALE</b>	Generosità Immortalità	Sei un lettore attento e hai uno spirito ecologico nobile. Non hai fatto nessun errore! Hai il dono dell'immortalità, puoi salvare il nostro pianeta.



# INIZIA A GIOCARE

Fuori dalla finestra soffiava un vento forte. La sua voce sembrava quella di un lupo che ha freddo e che ha fame. Un vento mannaro.

**Marco** guardava lontano, fuori dal vetro, verso il mare. Lo vedeva in burrasca, colpire gli scogli con violenza e rompersi in tante bollicine d'acqua.

Il suo compagno di banco aveva finito di mettere le cose nello zaino. Tutti aspettavano che suonasse la campanella per tornare a casa.

Sulla parete davanti alla fila dei banchi, l'orologio indicava tre minuti alle tredici. Era un orologio tondo, con le lancette grandi e i numeri romani ad indicare le ore.

**Marco** pensò che ogni idea per nascere impiega 4 secondi. Lo aveva letto da qualche parte.

Forse su un libro di scienze, forse lo aveva sentito su Youtube, forse lo aveva letto in un articolo di una rivista. Così si chiese quante idee avrebbe potuto avere prima che suonasse la campanella.





Inizia così la tua avventura in questo libro game: segna i tuoi primi **50 punti** nella tabella della classifica.

**se pensi che Marco risolva un problema di matematica, vai a pagina 38**

**se pensi che la campanella suoni improvvisamente, vai a pagina 4**



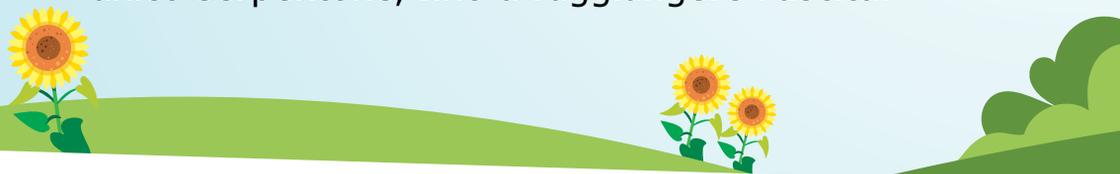
**Marco** avrebbe avuto bisogno di molte meno idee per non annoiarsi così tanto a scuola. 4 idee al secondo stanno in 60 minuti un totale di 15 volte. Poiché i minuti sono 3, il totale delle idee che avrebbe avuto prima del suono della campanella, sarebbero state esattamente 45.

Ma 25 idee gli sarebbero state sufficienti per inventare una buona scusa e non fare i compiti per il giorno dopo. 25 maledettissime idee in cambio di un po' di libertà.

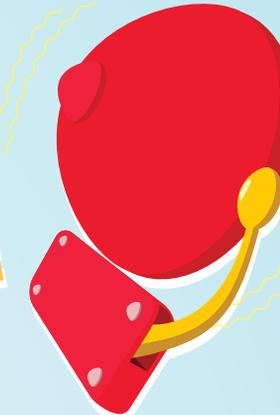
La campanella squillò 3 lunghi fischi, più forti del vento che continuava a ululare là fuori.

Come il corpo di un gigantesco pachiderma con 50 braccia e 25 teste, gli alunni si alzarono e si diressero verso la porta. Prima si mossero le file vicine alla cattedra e piano piano il resto della compagnia. Viola Picchi e Anita Rabini avrebbero aperto la fila. **Marco** e il compagno l'avrebbero chiusa.

E così il mostro a venticinque teste si sarebbe incamminato verso le scale, per unirsi ad altri, in un unico serpentone, fino a raggiungere l'uscita.



“Certo!” pensò **Marco** “come ho fatto a non capirlo prima?  
In 3 minuti ci sta un’idea per ogni testa di ciascuno di noi!”

$$25 \times 15 \times 4 = 60$$




**Attenzione: Marco** conclude che in 3 minuti ci sta un’idea per ogni alunno. Poiché gli alunni sono 25, sbaglia il suo calcolo. In verità in 3 minuti ci stanno 45 idee e non 25.

**Perdi 25 punti.**

**Vai alla tabella della classifica per registrare il tuo nuovo punteggio**

**Continua la lettura a pagina 6**



**Marco** restò ancora un po' a guardare fuori della finestra: non il suo sguardo di ragazzino vispo, non il profilo del suo viso. Guardava fuori come a cercare qualcosa, una spiegazione, un'idea, un'immaginazione. L'aula si affacciava in una piccola corte e la via era chiusa al traffico.

C'erano degli alberi dal fusto largo e dai rami lunghi e secchi. L'inverno aveva già portato via tutte le foglie. Davanti alla scuola c'era un palazzo di cinque piani, dal profilo regolare, senza terrazzi, con le persiane verdi e la facciata un po' scalcinata.

**Marco** osservò in basso, verso la strada vide qualcosa di strano. Inizialmente non ci aveva fatto caso, perché fissava fuori solo apparentemente: col pensiero era concentrato nei calcoli matematici, per dare un risultato a quella bizzarra storia delle nascite delle idee che gli era balenata improvvisa e saettante poco prima.

- Che cos'erano quelle cose che rotolavano per terra? - pensò, avvicinandosi ancora un po' di più al vetro per osservare meglio la scena.



Sembravano le foglie del platano, ma era impossibile che lo fossero. Erano settimane che non si vedevano più foglie in giro, né sugli alberi, né per terra, né nei contenitori che usavano i giardinieri nei parchi per stoccare le foglie raccolte e smaltirle successivamente, trasformandole in nuovo concime, in linfa vitale per la terra.

“Paoletti muoviti!” disse la professoressa

“Sempre col naso per aria: aspettiamo te per la fila!”

-Sempre a correre voi umani - disse fra sé e sé il ragazzino - ma per andare dove? -

**Marco** si alzò, quasi con un movimento automatico, con un occhio teneva nel mirino la professoressa, e quando vide che era uscita per andare ad aprire la fila degli alunni...

**Se pensi che Marco esca con la classe vai a pagina 36**

**Se pensi che Marco torni alla finestra vai a pagina 12**



Tra tutti i pittori che **Marco** aveva studiato a scuola, ce n'era uno che lo aveva sempre entusiasmato. Si chiamava **Vincent Van Gogh**. Ero un genio della pittura e un pazzo. E **Marco** lo adorava.

Amava i suoi colori, così pieni di vita e passione. Di vita disperata e di passioni sofferte. Amava il suo volto di uomo di mare, se lo era sempre immaginato un pirata con un orecchio mozzo. E un giorno avrebbe voluto avere anche una barba come quella di **Vincent**, dello stesso colore lucente dei suoi quadri, dello stesso colore che hanno i girasoli in maggio, che ci sono sulle colline lontano da scuola e che gli avevano sempre messo una gran voglia di scappare e correrci dentro, lui e il suo cane **Rosko**.

### **A correre dentro la barba di Vincent Van Gogh.**

Via da quei banchi sporchi, da quelle sedie scarabocchiate, da quei muri così anonimi e tristi. Da quelle aule dove aveva studiato anche suo fratello, anche suo padre, anche suo nonno e il padre di suo nonno. Quelle stesse aule regalate alla città in cambio del suo mare, quei muri tirati su in cambio della soda e della spiaggia.

Quelle aule sempre uguali, inossidabili.

Di **Van Gogh**, amava anche il nome, **Vincent**, lo trovava musicale. Perché di quei quadri, **Marco** ne era rimasto rapito. Amava gli ambienti disegnati, questi luoghi di paesi sconosciuti francesi resi eterni dal talento e dal genio.



E li amava a tal punto che un giorno prese la cartina della Francia e andò a cercare dove fosse Auvers-sur-Oise e con una matita ci fece intorno un cerchietto.

E quando sarebbe arrivato davanti a quella chiesa avrebbe voluto guardarla dal cortiletto esterno, ammirare come qualcosa di così alto, solido e eterno poteva essere reso fragile, precario e sul punto di crollare, come aveva fatto **Vincent** nel suo capolavoro. Poi avrebbe voluto varcare il portone per entrare. E una volta dentro avrebbe chiuso gli occhi per sentire l'anima di **Van Gogh**. Ascoltare in quel silenzio sacro, la voce di **Vincent**. E chiedergli infine come faceva a vedere così tanta luce anche di notte. Che i suoi quadri di notte sembrano esplosioni di fuochi d'artificio.



E gli avrebbe raccontato di quel giorno che guardando fuori dalla finestra della sua classe, a maggio, aveva visto i campi di girasole sulle colline, aveva pensato ai suoi quadri e era fuggito, lui e il suo cane **Rosko**, a correrci dentro come se avessero corso dentro la sua **barba d'oro e di miele**. Perché ogni corsa, in fondo, comincia per un sogno.



**Ottimo, hai vinto 15 punti!**  
**Vai a pagina 16**

**Marco** sollevò lo zaino e se lo mise su una spalla. Si avvicinò all'attaccapanni, prese il suo cappotto, il cappello della sua squadra di basket, la sciarpa.

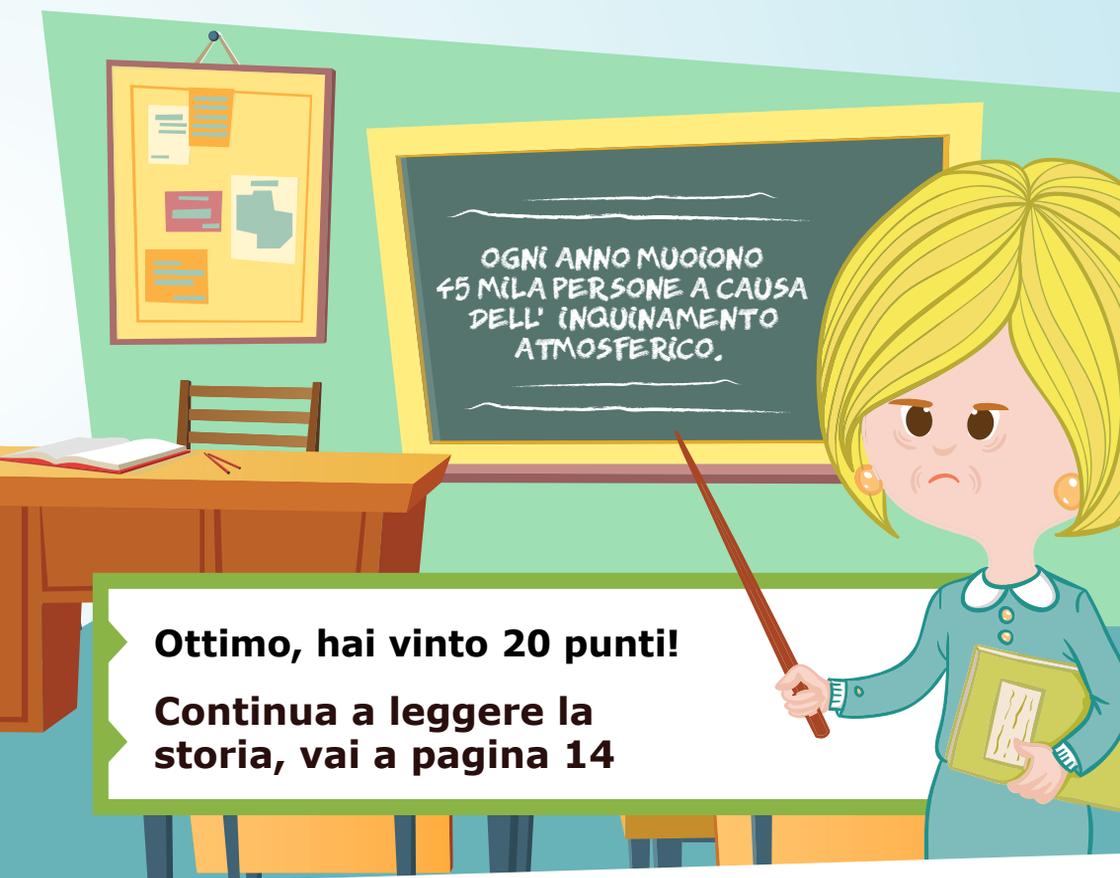
Alzò gli occhi e lesse i compiti che la professoressa aveva scritto alla lavagna per il lunedì successivo.

“Accidenti! Mi sono dimenticato di annotarli sul diario!” poi rivolgendosi alla professoressa aggiunse “Professoressa Mondini, mi scusi devo ancora scrivere i compiti, vi raggiungo tra poco.”

La professoressa Mondini era un'insegnante vecchio stampo, prossima alla pensione, alternava lezioni di grammatica a citazioni in latino, era relativamente severa, lontana anni luce dal quotidiano di quella classe. Senza figli, senza un compagno, senza un marito, aveva quindi quella pignoleria tipica delle docenti sole e a fine carriera, la cui severità appare anche un po' inattuale e fuori moda.

I suoi occhi piccoli e tondi avevano la stessa rotondità del caschetto dei capelli che ornava il piccolo ovale del viso. Nonostante l'età, non portava gli occhiali e ciò faceva di lei, un'eccezione, in quell'ambiente di miopi.

Quel giorno aveva dato alla classe, come compito per casa, di scrivere un tema sviluppando questa traccia: "Secondo uno studio del Ministero della Sanità, **ogni anno muoiono 45 mila persone a causa dell'inquinamento atmosferico**. La produzione di polveri sottili minaccia il Pianeta e determina l'aumento di malattie cardiovascolari, la nascita di bambini sottopeso, l'aumento di casi di diabete. Quali riflessioni puoi fare su questo grande problema ecologico?"



**Ottimo, hai vinto 20 punti!**

**Continua a leggere la storia, vai a pagina 14**

...**Marco** decise di non uscire con la classe. La curiosità di capire era più forte del dovere di andare a mettersi in fila come d'abitudine faceva tutti i giorni. Si immaginava la professoressa che voltava le spalle alla porta e che con lentezza si apprestava a riconquistare l'inizio della fila, chiedendo di tanto in tanto permesso, in modo da durare meno fatica.

A quel pachiderma a 25 teste e cinquanta braccia, andavano sommati gli zaini, le cartelle, le trousse, le borsette, i cappotti ingombranti dell'inverno. E ancora: il vociare talvolta sguaiato, il silenzio innamorato, lo scherzo improvviso, uno sguardo rubato. Insomma, **Marco** scommise su questa lentezza.

Tornò alla finestra per cercare di osservare meglio ciò che aveva visto per strada, e che ad un primo colpo d'occhio aveva pensato potessero essere delle foglie che il maltempo aveva reso irriconoscibili.

**Non erano foglie. Erano rifiuti.**



Il vento aveva trascinato i sacchetti dell'immondizia in giro, ed era stato talmente violento che i sacchetti si erano aperti, ed adesso le cartacce, i fazzoletti, e i fogli si muovevano impazziti sul velluto del marciapiede in un caos incredibile.

Il vento poi ruotava intorno al tronco dei platani e, come rinvigorito nella sua forza da quel giro intorno a quei cilindri nodosi, creava dei mulinelli, dando a quelle cartacce un movimento regolare e preciso, che evocava nell'immaginazione di **Marco** alcuni quadri di **Van Gogh**.

**Se vuoi leggere del quadro di Van Gogh vai a pagina 8**

**Se vuoi continuare la lettura vai a pagina 32**



Così **Marco** iniziò a sognare.

Aveva immaginato la sua corsa, insieme a **Rosko**, sulla distesa infinita dei girasoli. In piena primavera. Correre lo faceva sentire libero. Adorava sentire l'aria sul viso, il vento che gonfiava i capelli. Amava correre con **Rosko** fin da quando lui era bambino e **Rosko** già un bel bracco corso. Così, stanchi, si erano fermati con i polmoni pieni d'ossigeno e di ritmo. **Rosko** gli era saltato addosso ancora un paio di volte, perché non riusciva mai a calmarsi subito.

Allora **Marco** lo aveva abbracciato e successivamente aveva preso dal suo zainetto **Pupetta**, la sua bottiglietta d'acqua, perché aveva sete. Poi tenendo **Pupetta** in alto sopra la bocca di **Rosko**, aveva fatto bere anche lui.

E il cane, riconoscente, aveva scodinzolato per tutto il tempo. Sdraiati sotto il tepore dei girasoli si erano infine addormentati.

Dopo un po', il sogno incominciò a prendere un sentiero strano.

“Pss, pss, svegliati **Marco**” disse una vocina.



“Chi sei?”

“Sono **Pupetta...**”

“Lasciami dormire, ho tanto sonno, **Pupetta...**”

“Lo so, stai sognando, ma io sento qualcuno piangere...”

“Piangere? A me sembra il rumore di un ruscelletto, voglio dormire ancora, vai a vedere tu e poi mi racconti”

Così **Pupetta** si mise in cammino verso quei rumori che provenivano poco distante di là.

Superò il corso d'acqua di un fiumiciattolo e dopo un filare di girasoli vide tre strani personaggi che piangevano.

“Chi siete? E cosa ci fate qui?” domandò **Pupetta**.

I tre personaggi erano molto infuriati e non riuscivano a proferire parola alcuna. **Pupetta** si avvicinò ancora un poco e disse loro con un tono rassicurante: “Qui siete al sicuro, non temete, di me potete fidarvi!”

Allora, il personaggio più bizzarro, iniziò a parlare: "Io mi chiamo **Pomme D'Armagnac**, sono finito in mezzo ad una strada, gettato da un finestrino, mentre un'auto sfrecciava a tutta velocità...sono vivo per miracolo!"

Ascoltando quella storia, anche la stranissima lattina accartocciata prese coraggio: "Io sono **Lu**, ero finita dentro un cartonetto, i fogli là dentro mi hanno cacciata in malo modo e mi sono persa in questo bosco di girasoli."



**Ottimo, hai vinto 10 punti!**

**Se vuoi leggere la storia di Pomme D'Armagnac vai a pagina 20**

Per ultimo si fece avanti un pezzo di carta tutto accartocciato, si muoveva con fatica e aveva terrore di cadere nel corso d'acqua che scorreva lì intorno, perciò parlò con un filo di voce:

"Io sono **Cartaccia!** Sono sempre stato molto educata con tutti, sono finita in un contenitore di pile scadute, prima mi hanno elettrizzata e poi mi hanno gettata fuori senza alcun rispetto!"



- ▶ Se vuoi leggere la storia di Lu vai a pagina 24
- ▶ Se vuoi leggere la storia di Cartaccia vai a pagina 26



“Sono nato in un paesino della Guascogna, in un’altura confinante a est con la vallata di Sartorinco, a nord coi rocciosi di Speloncato, a sud col Lago Lepic e ad ovest con la Contea del Giura, da un albero nobile, il più antico melo del mondo. Quell’albero ne ha vista di storia nei suoi 300 e passa anni di vita. E per tutto il tempo che sono restato attaccato al suo ramo, ogni sera ne ho ascoltata una.

Sono stato fortunato a nascere là sopra, non c’è che dire.

Le storie erano tutte avventurose e divertenti; ce ne erano anche di spaventose, come quella che raccontava della guerra tra i fanti del Duca di

Alpatraz e gli alfieri del Barone Trazalpà, due fratelli in

lotta tra loro per conquistare la Contea del Giura, che all’epoca aveva poche case e un piccolo castello, ma del quale la leggenda



narrava di una grande ricchezza nascosta in un forziere che si trovava proprio in una cantina della torre centrale.

La mia storia preferita era quella dell'amore tra due innamorati, che si dichiararono eterna vita proprio sotto le fronde fiorite del melo. E che per suggellare la loro storia nell'infinito, la incisero sulla corteccia del fusto. Era la nostra storia preferita, perché quando il vecchio melo la raccontava, si torceva un po' sul finale dicendo: "Credete giovani pomi rossi che vi racconti bugie? E allora guardate qui se non è vero...", e così dicendo, mostrava la sua cicatrice, un cuore ancora visibile, scalfito sulla sua corteccia. Era quello il gran finale, e il motivo per cui quella era la storia che più volevamo sentire.

Un giorno successe, che qualcuno salì sull'albero e mi staccò dal ramo. Sentii come un pizzicotto e poi il calore di qualcosa che mi teneva.

Era una mano forte e possente, mi teneva così stretto che quasi non respiravo. Poi sentii come il suono di un motore e un'auto che partiva.



Una famiglia in vacanza aveva visto il gran melo tutto pieno di frutti e aveva avuto voglia di prenderne uno. Tra tutti i pomi fui scelto io, maledizione, **Pomme D'Armagnac**, figlio di Messer Sulignac e di Marguerite Blondell, fratello di Luisella la Rossa e di Pomme il Sanguinario.

Mentre l'automobile si allontanava, ricordo ancora le grida di mia madre e poi il primo morso, che per poco non mi staccava un occhio della testa.

Per difendermi, adottai una vecchia tecnica di sabotaggio, che mi aveva insegnato mio fratello e che consisteva nel rendere la buccia la più amara possibile, in caso di pericolo.

“Non mi piace!” disse il bambino che mi aveva addentato.

“Un altro morsetto, su!” consigliò la madre.

L'avrei strangolata con le mie mani.



“Ma è troppo amara questa mela” continuò il bambino.

“Uno solo che le mele fanno bene alla vista!” aggiunse il padre, e avrei strangolato anche lui, anzi lo avrei accecato con il mio picciolo da 5 cm.

Fortunatamente il bambino fece finta di addentarmi una seconda volta. Ma, in modo per me inaspettato, aprì il finestrino e mi lanciò fuori. Così prima sentii il vento accarezzarmi la buccia, un brivido di freddo mi attraversò la polpa e senza che potessi pensare ad altro atterrai prima sulla corolla di un girasole, che disse: “Ohi, che botta!”, poi planai giù, dove adesso mi trovo, in vostra compagnia”.

“Che storia avventurosa”, disse **Pupetta**.

**Ottimo, hai vinto 10 punti!**

**Se vuoi leggere la storia di Lu vai a pagina 24**

**Se vuoi leggere la storia di Cartaccia vai a pagina 26**

**Se vuoi continuare a leggere la storia vai a pagina 28**

“Mi chiamo **Lu**, ho sette mesi di vita, che per un oggetto come me, non sono pochi. In media una lattina d’alluminio vive molto, molto meno, a meno che non venga abbandonata, in quel caso possiamo resistere nell’ambiente anche centinaia di anni, ma invecchiando, non siamo più responsabili della nostra vita e iniziamo a contaminare l’ambiente che ci circonda.

Noi siamo un esercito in costante crescita. Ogni anno nascono 180 miliardi di mie sorelle. Pensate: siamo così tante che se ci mettessimo una sopra all’altra con la sola produzione di lattine di una settimana potremmo percorrere la distanza che c’è tra la Terra e la Luna.



Io mi chiamo **Lu** e adesso sono questa lattina che è stata cacciata da un cartonetto perché indesiderata, perché diversa. Adoro trasformarmi. Io sono stata tanica di alluminio per olio di oliva, sono stata

il cerchione di un'auto, sono stata una bellissima caffettiera di design. E voglio continuare ad essere **Lu** anche nel futuro. Il mio sogno è prendere la forma di un bellissimo telaio di una bicicletta da corsa. Odio essere odiata. E non dimenticherò mai la violenza che ho subito da quelle cartacce! Può succedere di sbagliare un luogo di raccolta, può succedere di finire in un posto sbagliato, ma non si deve certo trattare una signorina in quel modo. Fosse successo a un fogliaccio di finire in una contenitore di plastiche e di alluminio non lo avremmo certo trattato così!"

"Quanto ti capisco, **Lu**" disse **Pupetta** "io sono stata fortunata, sono due anni che sono l'amica di questo ragazzino, che mi ha preso con sé e non mi getta via. Si prende cura di me e mi ha dato pure un nome. Io sono sua."

**Ottimo, hai vinto 10 punti!**

**Se vuoi leggere la storia di Pomme D'Armagnac vai a pagina 20**

**Se vuoi leggere la storia di Cartaccia vai a pagina 26**

**Se vuoi continuare a leggere la storia vai a pagina 28**

“Scusate se sono ancora scosso dall’esperienza che ho avuto nel raccoglitore di pile finite. Non mi aspettavo né di finirci dentro, né di prendermi una scarica elettrica di quel tipo.

Guardate come mi hanno conciata! Chissà se un giorno mi riprenderò da quella scossa... io che sulle mie pagine ho ospitato le penne dei migliori poeti, che ho accolto le matite dei più grandi architetti, guardatemi come mi hanno conciato, tutto accartocciato, offeso, sofferente. Una carta pregiata come la mia! Non se ne trovano più di questa grammatura, con quella consistenza baritata che mi rendono anche al tatto carta d’altri tempi, carta vintage!...Ah come posso capire **Lu** quando è stata cacciata dal cartonetto!



Ma ti assicuro che se un giorno tornerò alla fabbrica del riciclo, lo dirò forte che occorre essere gentili con chi sbaglia, perché la violenza non risolve i problemi ma li aumenta.

Anzi, guarda **Lu**, voglio scusarmi io per i miei fratelli fogli che ti hanno cacciata. Sinceramente, ti chiedo scusa”

“Scuse accettate” disse **Lu** a **Cartaccia**.

**Cartaccia** era veramente scosso. In fondo la sua era stata una vita gloriosa, aveva conosciuto sulla sua pelle versi bellissimi, vergati con inchiostri di calamaio e declamati nei più prestigiosi circoli letterari della zona. Vederlo ridotto così era una cosa molto dolorosa!

Dentro di sé **Cartaccia** aveva ancora tante cose da dire, ma quello era il momento del silenzio. Già era felice di averla fatta franca e di essere scampato a quel pericolo.

**Ottimo, hai vinto 10 punti!**

**Se vuoi leggere la storia di Pomme D'Armagnac vai a pagina 20**

**Se vuoi leggere la storia di Lu vai a pagina 24**

**Se vuoi continuare a leggere la storia vai a pagina 28**



**Pupetta** aveva ascoltato la storia dei tre amici con grande attenzione. Vide che si erano calmati e pensò che parlare aiuta a vivere meglio.

“Non potete restare qui, basta lamentarsi. Lo so che avete subito delle ingiustizie ma adesso dovete reagire”, **Pupetta** si rivolse loro con piglio deciso, “guardatemi, sono vecchietta ormai, il mio vestito mi rende più giovane di quanto io sia in realtà. Ho il mio stemma con il mio nome impresso sopra, è tutto merito di un ragazzino che si è preso cura di me. Io vivo con lui da quasi tre anni. So che prima o poi il mio corpo potrebbe rompersi, basta un piccolo foro, e sarei mandata al riciclaggio senza tanti complimenti. Ma del mio amichetto ho fiducia, venite con me. Vi porto da lui, saprà trovare una soluzione.”

“Come si chiama il tuo amico?” chiese **Lu**.

“**Marco**”

“E dove si trova adesso?” aggiunse **Cartaccia**.

“Poco distante da qui, io vi ho sentito piangere e mi



ha detto di venire a vedere di cosa si trattava e adesso che siamo insieme, seguitemi, lui saprà consigliarci”, concluse **Pupetta**.

Così i quattro personaggi si incamminarono verso il luogo dove **Marco** si era addormentato.

**Pupetta** si mise prima per indicare il cammino, **Lu** accanto a **Cartaccia** e **Pomme D’Armagnac**, ultimo, era un po’ triste per non poter più ascoltare le leggende del grande melo. Superato il fiumiciattolo, erano giunti a destinazione.

“E’ lui **Marco**?” chiese **Lu**.

“Sì”

“Ma sta ancora dormendo!” esclamò **Cartaccia**

“Proverò io a svegliarlo, non preoccupatevi”, disse **Pupetta**.

**Ottimo, hai vinto 10 punti!**

**Continua a leggere la storia  
a pagina 30**



“Pss, pss...”, bisbigliò **Pupetta**.

“Che c’è?” disse **Marco** nel sogno.

“Ci sono degli amici, qui con me, sono degli oggetti che si sono persi, ma non per colpa loro”

“E che tipo di oggetti sono?”

“Una lattina che si chiama **Lu**, un pezzo di carta di nome **Cartaccia**; un torsolo di mela che si chiama **Pomme D’Armagnac!**”

“Cosa vogliono fare?”

“Vogliono tornare a nuova vita e non perdersi nell’ambiente per non inquinarlo, li aiutiamo?”

“Certo, prima però devono risolvere il rebus che troverete nel mio zaino. Sono giorni che ci provo e non sono riuscito a comporre la frase segreta”

“E se lo risolviamo, ci aiuterai?” chiese **Lu**.

“Certo, ma fate attenzione a **Rosko**, se lo svegliate potrebbe attaccarvi” disse ancora **Marco** nel sogno.





In quel turbinare di cartacce, **Marco** ebbe come una sensazione. Gli sembrò che la carta più grande, quella che correva più veloce, avesse il volto di qualcosa e una bocca. Correva forte e veloce come se il vento si infilasse tra i suoi ricami di foglio accartocciato e ne gonfiasse le vele. Da quella distanza era difficile capire bene, ma **Marco** vide che quella bocca si muoveva e gridava e incitava gli altri fogli a seguirlo. E più il vento soffiava, più quelle vele si gonfiavano e quei fogliacci correvano a perdifiato come campioni di una corsa olimpionica.

Ma che cosa gridava quella cartaccia? Forse era un vecchio disegno di qualcuno finito prima in un cestino, poi in un sacco. Il disegno di una bocca venuta male e getta via. La bocca da regalare ad una ragazzina come pegno d'amore, la bocca del mostro di una storia, la bocca di Pizia disegnata come illustrazione di un racconto mitologico, e strappata via per un responso negativo, per una storia d'amore finita male.



**Marco** ne capì le parole, bastava ascoltare con attenzione l'ululare del vento. In quella voce incessante che era soffiata fuori, c'era anche la voce di quella bocca accartocciata e ribelle. Cosa diceva? Forse se avesse aperto la finestra avrebbe capito meglio.

**Se Marco apre la finestra vai a pagina 34**

**Se Marco non apre la finestra vai a pagina 36**



La curiosità di capire cosa dicesse quella bocca fu una tentazione troppo forte per fare finta di niente. **Marco** spostò il banco, impugnò la maniglia e aprì la finestra.

Un vento cattivo e violento entrò nell'aula e fece volare in aria una pila di disegni, un centinaio di fogli che la professoressa teneva sulla cattedra. E una voce secca e acuta rimbombò alle sue spalle:

“Paoletti! Chiudi subito quella finestra!, guarda che disastro hai combinato, ora non esci fino a che non avrai messo tutto in ordine!, noi intanto usciamo. Ti aspetto in sala di Presidenza quando avrai finito!”, sibilò la professoressa Mondini, che era entrata in aula e aveva assistito esterrefatta alla scena.

**Marco** chiuse la finestra, e iniziò a sistemare i fogli che erano tutti sparpagliati per terra. Non disse niente. Per un attimo, aveva sentito la voce della bocca. Di quella bocca accartocciata e ferita, di quella bocca voce nel vento, di quella bocca, labbra di ragazzina e ghigno di mostro, di quella bocca oracolo di Apollo. Di quella bocca che correndo gridava: “Libertà”.

# GAME OVER



**Attenzione:** la tua missione finisce qui.  
Sei finito in un game over. **Perdi 30 punti.**

**Se vuoi continuare a leggere le avventure  
di Marco puoi andare a pagina 36**

**Marco** temeva di fare tardi. Decise di allontanarsi dalla finestra. Ormai la professoressa era un po' che lo aveva richiamato, non poteva rischiare di non uscire insieme al resto della classe. Appena finito di scrivere i compiti sul diario, richiuse lo zaino, prese una bottiglietta d'acqua e bevve un sorso.

Mentre superava la porta, vide la classe in fondo al corridoio che era già pronta a scendere le scale.

Affrettò il passo e le disse:

“Andiamo **Pupetta!**, si torna a casa, anche tu sei vuota, vuota d'acqua e di mondo”

**Marco** aveva dato un nome alla sua bottiglietta: a volte la chiamava Pupa, a volte **Pupetta**.

Era una bottiglietta di plastica da 25 cl, che se la portava con sé a scuola da anni, dai tempi delle elementari. All'inizio, non beveva che pochi sorsetti al giorno e la riportava a casa sempre mezza piena. Quando sua madre smise di dirgli che doveva bere più acqua, che il corpo è fatto del 60% d'acqua e che a scuola doveva bere di più, **Marco** incominciò a riportare a casa quella bottiglietta vuota, a berne l'acqua di lunghi sorsi, a farsela amica. Ma non se ne sbarazzava.

La sera la riempiva con acqua nuova e la riutilizzava. Un giorno perse l'etichetta. A **Marco** sembrò carino dare alla bottiglietta un nuovo vestito. Allora prese del nastro isolante lo fissò sul collo della bottiglietta. Poi con un pennarello indelebile scrisse la P di Pupa! E un giorno, ormai affezionato a lei, le dette il nome: **Pupa**.

**Bravo!** Hai vinto un bonus ecologico...**30 punti**. Prova a fare come **Marco**, e se hai una bottiglietta d'acqua di plastica, riusala e personalizzala. Inventa uno stemma e un nome, riempila di nuovo, e non sbarazzartene tanto facilmente.

**Continua la storia a pagina 40**



Il tuo ragionamento è corretto e può essere raccontato anche in termini matematici.

$$I=(60:4)\times 3$$

Che tradotto in parole vuol dire che (I) le idee che stanno in un minuto, cioè in 60 secondi, sono 15, perché ne nasce una ogni 4 secondi; poiché i minuti da prendere in considerazione sono 3, e si è soliti definire la moltiplicazione come una addizione ripetuta, allora in 3 minuti ci stanno...

“45 idee!”, disse dentro di sé **Marco**.

Pensò che questa teoria delle idee doveva essere in qualche modo corretta, o quanto meno definita con più precisione. Perché 15 idee stanno in un minuto se esse vengono tutte scartate. Può anche darsi il caso che le prime tre idee non siano valide, ma la quarta sì. In quel caso, su quell'idea occorre lavorare e perdersi del tempo. Quindi la teoria del 4 secondi aveva dei casi di eccezione.

Non vedeva l'ora di andare a casa, per elaborare il suo tema.

Il titolo lo aveva già chiaro nella mente:

**la mia teoria delle eccezioni.**



la mia teoria  
delle eccezioni.

$$(60 : 4) * 3$$

secondi  
che ci sono  
in un minuto

secondi  
per opere  
un'idea

minuti rimanenti  
al suono della  
campanella



**Bravo!** Ottimo intuito matematico: hai vinto un bonus ecologico di **10 punti** (ricordati di segnarlo sulla tabella della classifica).

**Continua la storia a pagina 36**

**Marco** arrivò a casa all'ora di pranzo, come tutti i giorni. Suo fratello quel giorno non era andato a scuola. La nonna aveva preparato il suo piatto preferito, lasagne al ragù, e di secondo c'era pollo e patate arrosto. Un classico del venerdì pomeriggio.

“Ho finito, mi posso alzare?”, chiese **Marco** a sua madre.

“Hai mangiato la frutta?”

“No, mamma”

“Prendi una banana, non hai ancora finito, ricordati di mettere la buccia nell'organico”

“Va bene mamma”, rispose **Marco** dalla cucina.

“Ma il bollino di carta lo devo togliere?”

“Sì, quello va differenziato diversamente”, gridò la madre dal soggiorno.

**Marco** sbucciò quindi la sua banana, separò la buccia dal bollino e nel tempo di fare questo, e di andare verso il soggiorno, con quattro morsi aveva già finito la banana.

“Adzzso pozsso andare?”, chiese **Marco** con la bocca piena.

“Sì, vai, ma non parlare con la bocca piena”, disse il padre.

**Marco** entrò in camera, prese il suo ipod, accese la musica e si sdraiò sul letto. Se la sparava così, era il suo modo per rilassarsi e imparare l'inglese. Incrociò i piedi a ics sul cuscino e restò appoggiato alla spalliera per una mezz'oretta. Poi chiuse gli occhi e iniziò a pensare al tema che doveva scrivere.



**Attenzione: Marco** ha parlato con la bocca piena. **Perdi 25 punti.**

**Continua la storia a pagina 42**

Avrebbe iniziato il suo tema con queste parole: “Non esiste cosa al mondo che non abbia le sue eccezioni, e quanto uno più saprà cogliere questa eccezionalità, tanto più egli stesso sarà una persona eccezionale”.

Abbassò piano piano la musica per concentrarsi ancora di più. Quindi la spense. Silenzio e ricerca di parole.

Per prima cosa contestò la traccia. Disse che non era giusto chiedere a dei ragazzini di trovare le risposte a problemi tanto complessi, che era una responsabilità che dovevano prendersi gli adulti.

Poi aggiunse che nel mondo c’era troppa plastica, così tanta che avevano trovato una balena con 6km di rifiuti nello stomaco.

Sottolineò **6 km**, e sorrise, per l’errore.

Si fece una seconda domanda: **quanti rifiuti ci potrebbero stare in 6 km?** Adorava farsi domande su questioni strane, per poi trovare risposte accettabili. Così iniziò a mettere in fila gli elementi che gli servivano per risolvere il problema, quelli che il professore di matematica chiamava gli “oggetti” della matematica.

Per prima cosa occorre sapere quanti rifiuti produce un uomo in un giorno.

Poi avrebbe dovuto moltiplicare quel dato per il numero di persone che possono stare in 6km.

*nel mondo c'è troppa plastica...  
così tanta che hanno trovato una  
balena con sei km di rifiuti nello  
stomaco!!!*



**Attenzione: Marco** doveva scrivere **6 kg**.  
**Perdi 25 punti.**

**Se vuoi risolvere l'enigma vai a p. (44)**

**Se vuoi continuare la storia vai p. (46)**

**Marco** si mise all'opera e cercò il dato della produzione dei rifiuti della sua città.

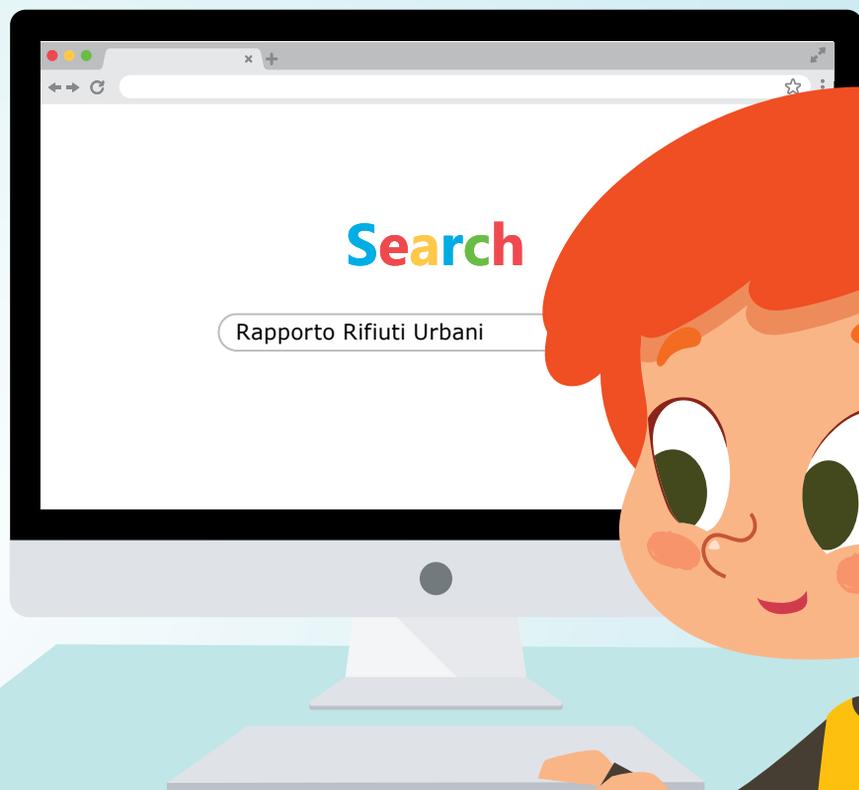
Fece una ricerca su internet e si segnò il sito del governo dove poter avere le informazioni più oggettive.

Si stupì nel verificare che abitava in una delle città con la quantità più alta di produzione di rifiuti pro capite. **Ogni suo concittadino produceva circa 700 kg di rifiuti l'anno.**

**Marco** fece un rapido conto per sapere quanto era la produzione di rifiuti giornaliera. Dato che in un anno ci stanno 365 giorni, **Marco** si segnò un primo dato interessante. **Nella sua città ogni abitante produce in media circa 2 kg di rifiuti al giorno.**

L'altro "oggetto" matematico che adesso gli occorreva per risolvere il problema, era sapere quanti uomini stanno in 6km. Per la precisione in 6 km<sup>2</sup>. Cercò il numero di abitanti, lo divise per la superficie della città, e trovò il dato che gli occorreva: **circa 1000 abitanti per km<sup>2</sup>.**

“Quindi in 6 km<sup>2</sup> ci sono circa 6000 abitanti, i quali ogni giorno producono 2 kg di rifiuti a testa, per un totale di 12.000 kg di rifiuti”, disse **Marco**, immaginandosi la pancia di quella povera balena.



**Bravo!** Ottimo intuito ecologico, hai conquistato **10 punti**.

**Continua la storia a pagina 46**

Iniziò a descrivere la balena, a dargli un nome, a farla vivere in un mare. Prima raccontò come era nata, come era il mare quando era piccola e come pian piano la sua vita era stata minacciata dall'inquinamento e dai cacciatori di balene.

In un primo momento aveva inserito anche una breve parentesi sulla balena di **Pinocchio**. Si era chiesto cosa sarebbe successo al burattino e a **Geppetto** se avessero trovato nella pancia del cetaceo tutti quei rifiuti.

L'idea gli sembrò interessante, ma c'era qualcosa di difficile da descrivere, per tenere insieme il tema di carattere scientifico con una divagazione di tipo letterario.

Così decise per il momento di lasciare sospeso questo breve capitoletto e di chiedere, in un secondo momento, alla professoressa un consiglio, se lasciarlo oppure toglierlo. Rilesse quello che aveva scritto fino a quel momento. Gli piaceva.

Mancavano, però, le sue considerazioni personali. Ne aveva inserite molte in apertura di racconto. Poi era passato a commentare dati e tabelle. Adesso occorreva in qualche modo chiudere la storia con una sua riflessione. Alzò gli occhi dallo scritto. Appeso al muro c'era un poster di **Van Gogh**, il suo pittore preferito.



**Continua la storia a pagina 8**

**“Scegli prodotti con poco imballaggio, ricorda che il mondo hai in omaggio”,** lesse **Pupetta**, appena finirono il rebus.

“Bravi!” Poi fece avvicinare **Lu** e le disse: “Tu sei così simpatica che potresti essere amica di **Pupetta**, se vuoi”

**Lu** mosse i suoi occhioni come a dire: “Perché no?”  
“Potrei personalizzarti e giocherete insieme la sera quando tornerò da scuola: sai che con una lattina ho fatto una specie di macchina fotografica, che tengo nella mia cameretta?”, disse **Marco** tutto contento.

“**Cartaccia**, ti porteremo al cartonetto, dai tuoi fratelli, e dite loro di essere più gentili con gli oggetti che finiscono là dentro per sbaglio”

“Quanto a te, **Pomme D’Armagnac**, cosa facciamo?” chiese il ragazzino.

“Io avrei un desiderio...” disse **Pomme D’Armagnac**.

“Quale?...sentiamo” chiese **Marco**.



“Vorrei addormentarmi dentro una buchetta, in un terreno fertile come questo, in modo che i miei semi possano germogliare e diventare forte e grande e magnifico come il grande melo da cui discendo, e poter così raccontare storie per decenni e decenni”

Allora **Marco** prese un coltellino che teneva nello zaino. Iniziò a scavare. Quando tutto fu pronto, prese **Pomme D’Armagnac** sul palmo della sua mano e lo alzò in alto sopra le corone dei girasoli.

“Lo vedi questo bellissimo campo di girasoli tutto giallo?”

“Sì, è bellissimo, pieno di luce” rispose **Pomme D’Armagnac**.

“Tu rinascerai qui e qui racconterai le tue storie” **Pomme D’Armagnac** sorrise.

**Bravo!** Hai vinto un bonus ecologico di **20 punti**.

**Continua la storia a pagina 50.**



**Rosko** iniziò ad abbaiare.

**Marco** aprì gli occhi.

Quanto avevano dormito nel campo di girasoli? Era giunto il momento di finire di scrivere il suo tema. Tra poco sarebbe dovuto andare agli allenamenti.

**Fine della tua avventura:** vinci **25 punti** ecologici.

**Vai a leggere che Campione di libri game sei.**





## “Il ragazzo che correva nella barba di Van Gogh”

è un progetto di:

**REA S.p.a.**, azienda che si occupa della gestione del servizio pubblico di raccolta, trasporto e smaltimento dei Rifiuti Solidi Urbani. L'educazione ambientale rappresenta per REA una tappa fondamentale nel processo di crescita della persona. Divulgare la cultura della riduzione, della raccolta differenziata, del riuso e del riciclo dei nostri rifiuti è oggi indispensabile e occorre iniziare fin da bambini a guardare ai rifiuti come una risorsa, la cui gestione intelligente può accrescere la qualità della vita e diventare un'opportunità per tutti noi.

Testi di **Luca Papini** (1973).

Scrittore. Fotografo. Attualmente insegnante a Parigi e impegnato nella realizzazione del film, “Gli occhi di Omero”, come regista. Questo è il suo terzo Libro Game pubblicato.

**HAI DEI DUBBI SU ALCUNI RIFIUTI?  
PER ULTERIORI INFORMAZIONI E SEGNALAZIONI CONTATTACI AL:**



**OPPURE SCARICA L'APP GRATUITA  
“PORTAPORTA REA” DISPONIBILE SU:**



Google Play



App Store



**FACEBOOK.COM/REAROSIGNANOENERGIAAMBIENTESPA**